

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



UN GERMOGLIO DA CRESCERE

Il seme era valido e il germoglio meraviglioso, però non si deve lasciarlo crescere in maniera selvatica, abbandonato alla sua sorte, né si può costringerlo a crescere secondo i nostri criteri angusti e preconcezioni.

Educare, significa far emergere lo specifico e il meglio in ogni bimbo, aiutandolo con delicatezza, rispetto ed attenzione. Chi si impegnerà in questa difficile, ma stupenda impresa darà vita ad un capolavoro semplicemente meraviglioso!

INCONTRI

TESTIMONI DELL' ASSOLUTO



Suppongo che pure moltissimi lettori de L'incontro, nonostante i miei pressanti inviti a non ascoltare le "sirene" dei mass-media che invitano a far ferie a tutti i costi, nonostante i miei moniti alla vita sobria e a godere della bellezza e della pace che abitano pure a Mestre o sul davanzale della nostra casa, siano impazziti per le ferie. Infatti abbiamo dovuto ridurre il numero di copie de "L'incontro", anche se, uscendo regolarmente, ogni settimana abbiamo dovuto affermare che anche durante l'estate si deve "seminare il messaggio" se vogliamo raccogliere in autunno e pure d' inverno.

Partendo da questa volontà d'andare controcorrente ascoltando la voce della coscienza, ho scelto, per questo numero un argomento che per chi è rimasto in città, può tornare di compagnia e di conforto e, semmai, d'esempio per coglierne, almeno in parte, i vantaggi.

In verità l'articolo che riproduco e che va sotto il titolo "Gli uomini del silenzio", me l'ha passato la signora Laura Novello, la cara signora che dona il suo tempo di meritato riposo, di sposa e di mamma, ad inserire nel computer i testi degli articoli che diventeranno il messaggio settimanale del nostro periodico. Questo articolo è tratto dalla rivista "Oggi" e tratta

in maniera "popolare" il problema degli uomini del silenzio, della preghiera e della clausura, che vivono in maniera integrale la lode a Dio.

I monaci di clausura, credo che per la nostra società siano pressoché sconosciuti e che per i più, semmai, siano pensati come una specie religiosa scomparsa o perlomeno in via di estinzione. Apprendo però da un inserto della rivista in questione che in Italia questi monaci sono 756, suddivisi in 58 monasteri maschili e che nel 2010 sono entrati 88 nuovi aspiranti monaci. In Italia poi ci sono 6.200 suore di clausura, 360 aspiranti, in 515 monasteri.

L'articolo di Fabrizio Villa è steso in forma di reportage. Il giornalista ha ottenuto dal padre priore della Certosa calabrese di San Bruno, il permesso di entrare nel monastero e di far vita comune per una settimana con i frati certosini che vi abitano.

In verità questo articolo ha un taglio abbastanza superficiale e il giornalista è preoccupato più di informare sulle cadenze della vita monacale e sulle personalità dei suoi membri, che di scandagliare a fondo la spiritualità e la ricchezza ideale di questa singolare testimonianza religiosa.

Io ricordo di aver letto, una quarantina di anni fa, una intervista del prestigioso giornalista Sergio Zavoli ad una priora di suore di clausura di Bologna e il reportage era ben più ricco ed interessante, tanto che anche il profano poteva intuire i valori più profondi ed interessanti di una scelta così radicale ed opposta alla mentalità e allo stile di vita dei cristiani anche seri.

In verità in questi ultimi tempi, l'opinione pubblica è stata informata sul mondo piuttosto variegato e composito di queste singolari esperienze claustrali. Qualche anno fa la notizia dell'eccidio di sette padri trappisti in Algeria da parte di fondamentalisti dell'islam, e del testamento spirituale di uno di loro che aveva previsto la fine tragica e che rappresenta una delle testimonianze più sublimi della spiritualità cristiana, ha aperto uno spiraglio di luce su questo mondo sconosciuto, ma di altissima spiritualità. Recentemente poi un regista di valore ha dato risonanza ancora più lucida e documentata sul martirio di questi sette trappisti, offrendo all'opinione pubblica del mondo la sensazione

INVITO PERSONALE

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA "FONDAZIONE CARPINETUM"

INVITA

PERSONALMENTE
OGNUNO DEI LETTORI DELL'INCONTRO, ED OGNI CITTADINO CHE SEGUE CON FIDUCIA E SIMPATIA L'IMPEGNO A FAVORE DEGLI ANZIANI POVERI A PRESENZIARE ALL'INAUGURAZIONE DEL NUOVO CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO.

SABATO 15 OTTOBRE

ORE 10

VIA ORLANDA N°178

che quel tipo di scelta religiosa, poco nota, porta gli uomini che la fanno a sviluppare in maniera alta e sublime la propria umanità.

Forse un anno fa è uscita un'altra pellicola che ha tentato di esprimere, attraverso un silenzio pressoché assoluto, la vita di questi uomini di Dio. Il nostro mondo non so quanto sia interessato a questo tipo di spiritualità, comunque pare certo che e almeno sia curioso di conoscerlo e questo è già un fatto positivo, perché viene a contatto con una dimensione della vita, delle scelte ideali e soprattutto dei bisogni profondi del cuore dell'uomo di cui spesso non è cosciente.

A me la badessa del monastero di via San Donà di Carpenedo, un giorno in cui parlavo con lei della difficoltà degli uomini del nostro tempo di capire la loro fuga dal mondo e la loro scelta del vivere appartato, dedicandosi solamente alla meditazione e alla lode di Dio, disse: «Noi umili monache tentiamo di testimoniare il lato della vita dell'uomo che non appare, il volto nascosto della medaglia, che pure c'è anche se non conosciuto e che ha comunque la sua importanza».

Qualche anno fa ho visitato a Camposampiero un monastero di monache di clausura di spiritualità francescana e con mia sorpresa ho scoperto un

mondo di giovani donne di una straordinaria ricchezza umana e di una spiritualità fresca e assolutamente accattivante e profonda.

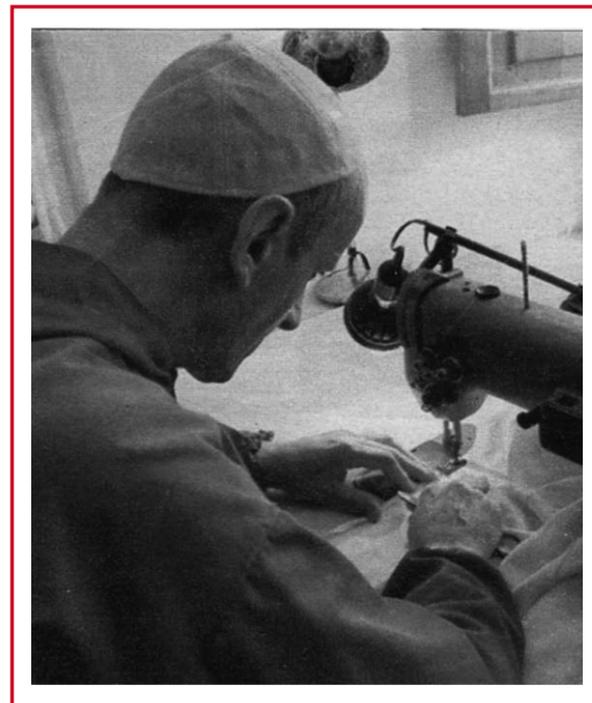
Sono convinto che la presenza di questi uomini e di queste donne, testimoni dell'assoluto, del trascendente e dell'eterno, costituisce un contrappeso alla superficialità, alla banalità e allo spreco di parole del nostro

tempo, di cui ancora c'è bisogno. Ben venga quindi la clausura. E soprattutto c'è da augurarsi che prima o poi tutti noi ne veniamo a contatto, e ne facciamo esperienza diretta per trovare un equilibrio ed un'armonia interiore che questa realtà può offrirci.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

GLI UOMINI DEL SILENZIO

Serra San Bruno è un borgo di 7 mila anime, nascosto tra i monti delle Serre in Calabria. Qui vive una comunità di monaci di clausura dell'Ordine dei Certosini, che il 9 ottobre sarà visitata dal Papa. Mi viene concessa la possibilità, straordinaria, di trascorrere con loro una settimana. Per raccontare la loro vita, fatta di preghiere, canti, silenzi e meditazioni. All'ingresso una scritta sul portone: «Entri il popolo giusto». Entro. Ad accogliermi con un gran sorriso è fra Paolo, un ex calciatore portoghese. Mi annuncia che da lì a poco il Priore mi avrebbe ricevuto. Aspetto e mi guardo intorno: la natura e il silenzio sono i protagonisti. Si respira il mistero. I sassolini del vialetto che conduce al chiostro stridono al mio procedere lento. Entro in una atmosfera sospesa, carica di misticismo. Ma qui c'è anche la Storia: i ruderi dell'antica chiesa conventuale distrutta in seguito al terribile terremoto del 1783 sono ancora in piedi a testimoniare un tempo andato. La ricostruzione dell'attuale Certosa risale a fine Ottocento. Dom Jacques Dupont, il Priore, parigino laureato in matematica, mi dà il benvenuto. Sarà lui a farmi conoscere il complesso della Certosa; mi spiega ogni angolo, non avrò limiti di movimento. Mi accompagna in quella che sarà la mia cella. C'è lo stretto indispensabile: un letto, un armadio e un tavolo dove potrò mangiare, da solo. Il pavimento è di tavole e un'antica stufa a legna è lì a riscaldare dal freddo. Ricevo in prestito una torcia per muovermi nel buio notturno del monastero. Il Priore mi informa degli orari e degli appuntamenti giornalieri. Il rintocco della campana è essenziale. Scandisce tutti i momenti della giornata, sempre uguale tutto l'anno. Mi spiega, Dom Jacques, che questa uniformità può sembrare rigida, ma libera l'anima dalle preoccupazioni che distolgono dalla vita contemplativa. Il monaco impara a vivere al ritmo lento delle stagioni e dei tempi liturgici. La comunità di Serra San Bruno conta 14 membri tra professi e novizi. Il più giovane ha 28 anni, il più anziano 98. Sono di



diverse nazionalità: due francesi, tre slovacchi, un vietnamita, uno svizzero, un portoghese-mozambicano, i restanti italiani. L'ordinamento severo dei certosini impone la regola dell'assoluto silenzio, neanche tra di loro è consentito parlarsi. Non perdo l'occasione e chiedo al Priore cosa spinga un uomo a chiudersi in clausura. «La scelta monastica è una scelta di vita consacrata», mi dice. «Nella sequela di Dio ogni vocazione è una via di ricerca di una vita piena e ricca della presenza del Signore. Il monastero è una di queste vie, che agli occhi di qualcuno può sembrare più radicale, e lo è da certi punti di vista, ma chi lo sceglie lo fa perché sente la chiamata a vivere così. La clausura altro non è che una componente di questo cammino. Ciò che conta è la ricerca di un rapporto profondo e intenso con Dio e con i fratelli che ci ha messo accanto». Alla base della vita claustrale c'è la preghiera, e Dom Jacques ne spiega l'importanza. «La preghiera è il rapporto profondo tra l'uomo e Dio. Che ha bisogno di essere coltivato ogni giorno stando alla presenza del Signore senza preoccuparsi di ciò che sarà». Dopo l'incontro con Dom Jacques rimango da solo nella cella che mi è stata assegnata, immerso in un silenzio al quale non sono abituato. Comincio a prendere confidenza con il luogo, cerco di memorizzare i punti di riferimento per non perdermi nei

giorni a seguire. La Certosa ruota intorno alla chiesa e al chiostro; da qui si accede alle celle, i cosiddetti eremi dei Padri, che in realtà sono dei mini appartamenti, sia pure molto sobri. Infatti, ogni "cella" è formata da due piani, in quello superiore ci sono due stanze: la stanza dell'Ave Maria, dove il monaco prega e l'altra dove mangia, dorme e studia. Al piano inferiore ci sono altri due locali dove i monaci lavorano. C'è chi taglia la legna e chi fa lavori di falegnameria. Altri rilegano libri e dipingono icone. Ogni cella è provvista di un proprio, piccolo giardino ben coltivato. Ogni monaco, dalle sue finestre, non può vedere le celle dei compagni. A mezzanotte, i rintocchi della campana mi chiamano in chiesa dove si recitano il Mattutino e le Lodi. Con la luce della luna, attraverso il chiostro, vedo i monaci uscire dalle celle nel silenzio della notte. Entro in chiesa, anch'io ho il mio posto assegnato, è quasi buio, solo piccoli e deboli farettili illuminano i libri per la preghiera. Aspettiamo che arrivino tutti. Trovo il coraggio e comincio a scattare le foto. Sono teso e impacciato. Mi muovo tra i banchi del coro. In una quiete irrealistica studio la luce sui volti dei monaci in preghiera. Nessuno sembra infastidito. Dopo quasi tre ore tutti rientriamo nelle nostre celle per un breve riposo fino alle 6.45. Poi di nuovo in chiesa per le orazioni e la messa conventuale. Si prosegue così tutta la giornata, tra preghiere, studio e lavoro manuale. Il pranzo e la cena sono consumati in isolamento in cella. Alle 19 fine delle attività e riposo. Ai certosini è concessa una passeggiata settimanale, di solito il lunedì, durante la quale si può parlare liberamente: si chiama "spaziamento". I monaci sembrano tutti uguali, con le loro tonache di lana bianca.

Con alcuni scambio qualche battuta; con altri solo sguardi. Don Mario, 40 anni, milanese, mi racconta la sua storia. Prima di entrare qui era volontario in una comunità per disabili di don Benzi. Spiega la sua scelta: «Da volontario aiutavo 4,10,20 persone. Qui con la preghiera abbraccio tutti». Così ogni giorno dell'anno, da secoli, i certosini vivono la loro giornata, la loro esistenza. E ti trovi a scoprire la gioia dove non te l'aspetti. Dentro le mura, nei severi chiostri del monastero, qui, a siderale distanza da una società alla spasmodica ricerca dell'effimero, vivono una vita alternativa uomini che hanno trovato la gioia in una scelta incomprensibile ai più. Una gioia spesso conquistata attraverso un cammino difficile, sofferto. Sono i loro volti e i loro gesti che

lasciano trasparire la serena consapevolezza di questa scelta. La vita spirituale, la preghiera, la meditazione, le letture sacre. L'occhio invadente della macchina fotografica coglie i momenti della giornata dei monaci. Finalmente capisco qual è lo scopo del mio lavoro: rendere visibile il silenzio denso di emozioni di una vita diversa. E, pian piano, il pregiudizio si sfalda. Dove si immagina una condizione di vita "costretta", si scopre il sentimento di libertà che anima queste esistenze. Dai visi di questi uomini, "sedotti" dal divino, riluce la quiete dell'anima. La vita monastica, spesso giudicata fuga dalla quotidianità, rivela, invece, lati di profonda e umana realtà, portando a ciò da cui gli uomini, più di ogni altra cosa, rifuggono: l'incontro con se stessi.

Fabrizio Villa

APOCALISSE!

Seguendo l'invito stampato sul foglio settimanale della mia parrocchia: "Ti ho posto come sentinella; tu dovrai avvertirli da parte mia", vorrei fare alcune considerazioni in merito ai tempi che stiamo attualmente vivendo, che molti definiscono "da fine del mondo".

Nella cultura popolare, l'espressione "fine del mondo" viene usata in senso generico per indicare un possibile evento, o una serie di eventi, con conseguenze catastrofiche a livello mondiale.

Anche noi cattolici, che ci basiamo sulla Bibbia, crediamo che arriverà un giorno, nella storia, in cui si verificherà la "fine del mondo"; assisteremo alla morte di un vecchio sistema di pensiero e alla fine di una realtà come la stiamo sperimentando oggi, dalle cui ceneri nascerà quel "nuovo mondo" tanto auspicato da coloro che sono credenti.

In quel momento ogni uomo dovrà rendere conto del proprio operato a Dio. Sarà il "giudizio universale". Tale evento, secondo quanto afferma Gesù, è tuttavia preceduto da alcuni segni, che includono disastri naturali, rivolte civili, ecatombi belliche, e ogni genere di inconsueta catastrofe della massima entità.

Ma quando arriverà questo terribile giudizio? E quel giorno, saremo veramente pronti ad affrontarlo? Possiamo oggi essere autorizzati a pensare che il seguente versetto dell'Apocalisse: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio» (14,7) si riferisca proprio ai tempi che stiamo vivendo?

Una cosa è certa: quel momento prima o poi arriverà e quel verso biblico sarà allora attuale; una generazione di uo-

LE COMUNITÀ PRESENTI NEL NOSTRO PAESE

I MONACI

In Italia, i monaci sono 756, di cui un centinaio in clausura. Nel 2010 ci sono state 88 nuove vocazioni.

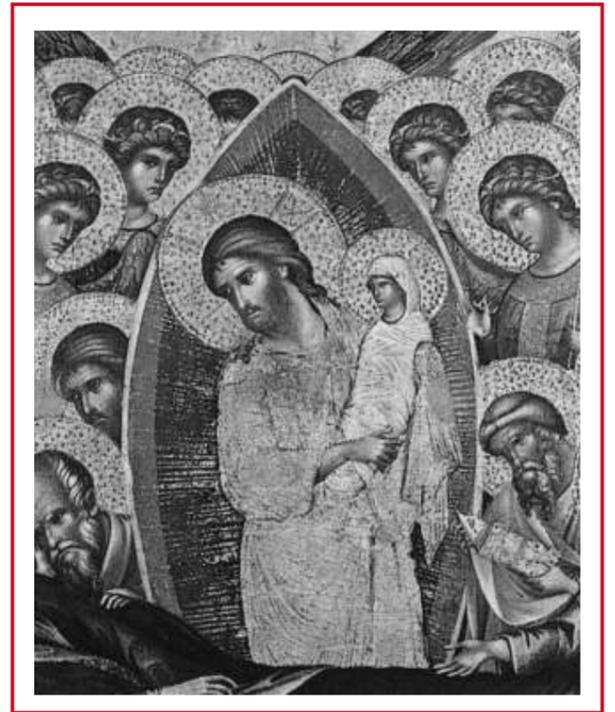
I MONASTERI

Nel nostro Paese, i monasteri maschili sono 58. In più ci sono una sessantina di nuove esperienze eremitiche.

I LIBRI

Nella biblioteca di Serra San Bruno sono conservati 25 mila volumi, provenienti anche da altre Certose che sono state chiuse.

- In Italia ci sono 6.200 suore di clausura, più 360 tra novizie e aspiranti, in 515 monasteri.



drammatico Dio giudicherà gli uomini, separando quelli degni di entrare nel suo Regno da quelli che non lo sono. Fino all'ultimo però, prima di tale giudizio, Egli ci concede tempo per convertirci, ovvero per cambiare mentalità e adottare le nuove regole, proprie del nuovo mondo che sorgerà.

Se la chiave di lettura degli avvenimenti attuali è corretta, diventa urgente convertirci e mettere in pratica il Vangelo, imparando a vivere secondo gli insegnamenti cristiani; solo in questo modo Gesù ci salverà e permetterà a noi, che gli siamo fedeli, di entrare nel suo Regno, una realtà completamente diversa da quella attuale.

La soluzione dunque esiste ed è semplice: ci viene chiesto di aprirci agli altri, di vivere secondo la morale cristiana, applicando il principio della carità, e di instaurare un rapporto personale con Dio, che è l'unica certezza della nostra vita.

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

CADUTA DI UN FALSO DIO E SUOI SQUALLIDI RETROSCENA

Televisione e giornali ci mostrano sputi alle foto e l'abbattimento delle dorate statue ad opera di quelle stesse folle che solo poche settimane fa innalzavano e baciavano quelle stesse immagini dell'ancora osannato Gheddafi. Giusto un anno fa l'arrivo in Italia del tristo figuro e del suo circo. Che come da già visto copione, dopo aver piantate le tende nel più bel parco romano, si dispose a ricevere dai soliti noti, esagerati, servili onori e molto altro ancora. Ricambiando con la consueta arroganza e con nuovi ricatti. Il tempo è galantuomo e la storia sa essere

preziosa maestra per quanti (pochi in verità) sanno leggere e seguire i suoi preziosi insegnamenti. Il deposto be-duino pensava di essere e di fare egli stesso la storia. Il tempo galantuomo, lo è stato anche per Gheddafi, suo malgrado, e per la sua ideologia. Che in quanto tale, come ogni altra ideologia (nazista, fascista, marxista, edonista.....) è carente di verità e ricca di violenza. Solitamente via, via più feroce con l'avvicinarsi della sua fine. Solo alcuni nomi di altri "grandi" come lui, e più di lui, che nel penultimo secolo sono stati fondatori e promotori di ideologie: il russo Lenin, i crudelissimi turchi, che ad inizio novecento perseguirono, fin quasi riuscirvi, lo sterminio dell'intero popolo

armeno (e causandone la conseguente diaspora), Hitler, Mussolini, Franco, Mao Tze Tung, Pinochet e altri, altri ancora. Ora è la volta del predone Gheddafi. Non meno nauseante dello sconfitto, trovo l'agire dei vari uomini di stato (in primis quelli del nostro stato), che simili ad avvoltoi, volano e corrono a più non posso per prima giungere ai favori degli insorti; con l'unico scopo di accaparrarsi già programmata fruizione di risorse del territorio libico. Nonché appalti per

la ricostruzione del molto distrutto dai loro stessi bombardamenti. Quasi "umanitari", comunque assolutamente necessari per aiutare gli insorti a liberare il popolo dal, solo ieri osannato, cattivo.

Uomini di stato e capi di governo il cui agire non si discosta da quello delle prostitute. Per le seconde: darsi, vendersi a chiunque per ottenere denaro; per i primi per ottenere consensi, voti, potere. Ergo, denaro.

Luciana Mazzer Merelli

LE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTU': UN RICORDO INDELEBILE

Circa un paio di settimane fa, si sono concluse, a Madrid, le Giornate Mondiali della Gioventù. Le immagini della moltitudine festante che ha invaso pacificamente le strade della città per poi raccogliersi in preghiera assieme al Santo Padre, mi hanno particolarmente emozionato perché hanno fatto riaffiorare un ricordo che è rimasto vivido e intatto a dispetto del tempo.

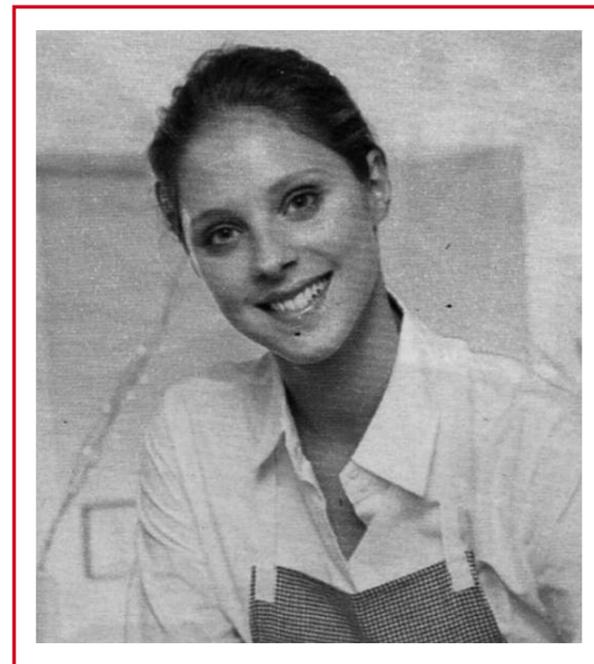
Nell'ormai lontano 1997, assieme a mia sorella, a un nutrito gruppo di amici dell'Azione Cattolica e a Don Danilo Barlese, sono andata a Parigi per partecipare allo stesso evento. Siamo partiti, pieni di entusiasmo e di curiosità nei confronti di un appuntamento che, immaginavamo, sarebbe stato irripetibile.

In quale altra occasione avremmo avuto l'opportunità di incontrare giovani provenienti da tutto il mondo, di gustare la bellezza e la ricchezza della diversità e di metterci in ascolto della Parola del Signore in un contesto così speciale?

Come si suol dire, era uno di quei treni che passano una volta sola e noi volevamo assolutamente essere "a bordo"!

Siamo stati accolti con calore e disponibilità dalle famiglie che ci ospitavano, abbiamo assaporato la gioia di stare insieme con allegria e semplicità, abbiamo conosciuto moltissimi coetanei che attraverso racconti, canti e balli, ci hanno portato in luoghi lontani. Eppure, almeno per me, l'unicità di quell'esperienza è racchiusa nella veglia e nella celebrazione eucaristica conclusiva.

Avevamo raggiunto l'ippodromo di Longchamp a piedi, facendo una sorta di pellegrinaggio che testimoniava la nostra volontà di rispondere a quel "Venite e vedrete" pronunciato da Gesù. Mia sorella, i miei amici e don Danilo si erano alternati per spingere la carrozzina, ma siccome volevo che



il mio andare non fosse soltanto figurato, avevo deciso di percorrere gli ultimi metri camminando, lasciando qualcuno, che non mi conosceva, un po' attonito e perplesso.

È ormai diventato un aneddoto che suscita sempre grande ilarità quando

I BENEFATTORI DEL DON VECCHI

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto altre due azioni, pari ad € 100.

La signora Paola Levorato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signorina Roberta Gavagnin ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria di suo padre Emilio, morto poco tempo fa.

I nipoti della defunta Augusta Celegon, vedova Righetto, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della zia.

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo dell'indimenticabile ed amato marito Luigi.

lo racconto, il mio incontro con un ragazzo che, vedendomi accaldata, mi ha chiesto: "Ma anche voi disabili sudate?" Ero troppo stanca e basita per rispondergli ma, nonostante siano trascorsi più di dieci anni, ho ancora il terribile sospetto che non stesse affatto scherzando!

Avevo scelto di non usufruire della sistemazione pensata per i disabili e di rimanere nello spazio "comune" con il mio sacco a pelo perché volevo restare accanto a chi aveva speso cuore ed energie per permettermi di essere lì.

Quella sera, sotto un cielo trapuntato di stelle, ho assaporato il silenzio carico dell'emozione di essere tutti riuniti di fronte al Padre e di sentire che ognuno di noi era davvero prezioso ai Suoi occhi.

La mattina seguente Giovanni Paolo II ci ha regalato una testimonianza di fede davvero ineguagliabile.

Ci ha invitato più volte a non temere di chiedere al Signore "Maestro, dove abiti?" e a metterci in ricerca lungo le strade che Lui ci avrebbe mostrato. Era lì, di fronte a noi, in tutta la sua fragilità di uomo anziano duramente provato dalla malattia, ma animato da un vigore, da un'energia e da entusiasmo che, secondo la logica umana, erano assolutamente inspiegabili. Quella forza gli veniva dal Padre al quale si era affidato, offrendo se stesso e la sua sofferenza.

Tutte le volte che mi trovo a vivere delle situazioni difficili o che magari non comprendo fino in fondo, ripenso a quel momento e sento rinascere in me la determinazione e la voglia di continuare.

Causin Federica

La signora Loredana Collodel, in occasione del giorno di compleanno del defunto marito Franco Pistollato, ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150 in sua memoria.



La signora Doriana Cafasso ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in ricordo della mamma Vincenza Palmese.

La signora Osanna Bagatella ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suffragio del marito Pietro e dei defunti delle famiglie Bagatella e Tosetto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50 in ricordo di Tore e Corinna.

La moglie e i figli del defunto Livio Borsato, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro caro.

La moglie Flora e il figlio Pierantonio

hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del loro caro Antonio.

La figlia della defunta Adriana Zanin, in occasione del 2° anniversario della morte della madre, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il fratello e la cognata della defunta Carolina Trevisan hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 per onorare la memoria della loro cara.

I famigliari del defunto Angelo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 per onorare la memoria del loro caro.

N.N. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

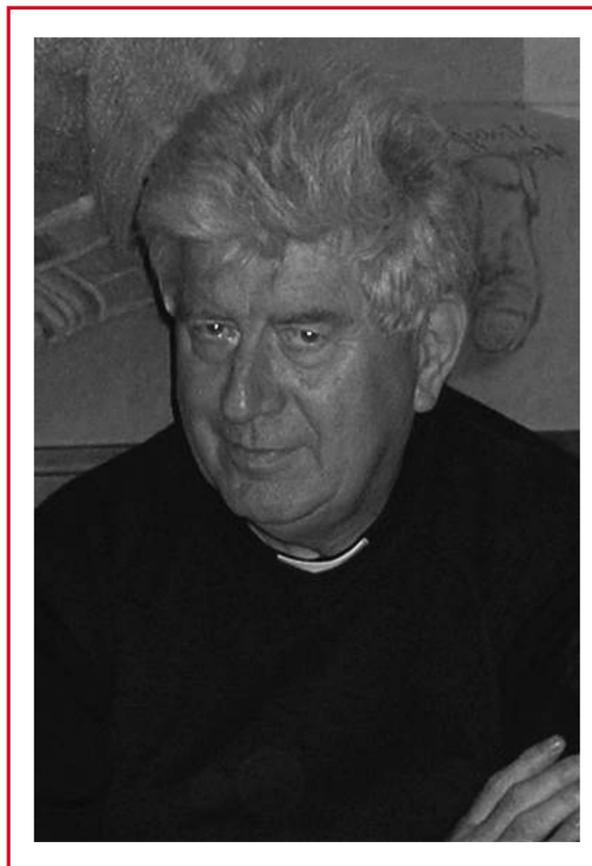
Ho letto una notizia che mi ha fatto molto dispiacere e nello stesso tempo è stata per me un grave monito.

Il "Gazzettino", con un articolo a tre colonne, ha annunciato che don Verzè, sommerso dai debiti, ha dovuto cedere.

Don Verzè è un prete ultranovantenne, nato in un piccolo paese del veronese, ma ha avuto la sua educazione, e poi ha svolto tutto il suo servizio di sacerdote, a Milano, realizzando un'opera veramente mastodontica: il San Raffaele, ospedale di eccellenza, istituto di ricerche sul cancro ed università. Questo complesso di carattere scientifico è certamente una struttura di livello europeo se non mondiale.

Don Verzè, sacerdote del quale almeno due volte ho scritto su "L'incontro", esprimendo tutta la mia ammirazione, anche a livello sacerdotale è una persona libera, senza complessi, ricco di fede ma nello stesso tempo capace di filtrare la sua religiosità attraverso una coscienza critica.

Però il motivo della mia ammirazione nasce dal fatto che è riuscito a tradurre la sua fede in una carità concreta, espressa appunto dal San Raffaele, l'ospedale più all'avanguardia nella metropoli lombarda. A mio umile parere questo prete è un cristiano di eccellenza e credo che se i titoli ecclesiastici dovessero esprimere davvero il suo valore, dovrebbe essere un super cardinale. Purtroppo, pur essendo don Verzè un sacerdote capacissimo di dare un volto concreto alla sua carità, l'età - 91 anni suonati - l'ha tradito ed egli si è impegnato



in un mare di debiti, per cui ha dovuto chiedere aiuto al Vaticano e farsi da parte.

Monsignor Vecchi mi diceva che quasi sempre i grandi realizzatori ad ogni livello non sanno fermarsi a tempo debito e finiscono spesso per rovinare ciò che di positivo avevano fatto precedentemente. Così è capitato a don Verzè.

Questa notizia è stata l'ultimo tassello per farmi decidere che ormai è giunta l'ora di farmi da parte. La mia opera è lillipuziana in rapporto a quella di don Verzè, però le regole della vita non cambiano.

Prima della fine dell'anno chiederò di passare la mano ad un prete della nuova generazione che creda che la fede senza l'amore è soltanto aria fritta.

IN OCCASIONE

dell'inaugurazione del don Vecchi di Campalto saranno consegnate "le chiavi della cittadella degli anziani" "ad un gruppo di operatori benemeriti" nei riguardi degli anziani.

COLLEGAMENTO TRA "LA CATTEDRALE" E LA "SUCCURSALE"

Grazie alla bravura del signor Marino Stevanato, s'è proceduto a collegare, con un "ponte radio", la vecchia chiesa del cimitero con la nuova in maniera che alla domenica i fedeli, che non trovano posto in chiesa, possono partecipare alla Santa Messa anche stando nella vecchia Cappella.

MARTEDÌ

Berlusconi ha detto che è stato Napolitano a volere la guerra in Libia. Sono convinto che, almeno in parte, abbia ragione, senza però averne capito il perché, soprattutto conoscendo il passato del nostro presidente, il quale non ho ancora capito se oggi abbia le idee chiare sulla democrazia. Nel Passato certamente no!

Ma non ho capito neppure perché Berlusconi non abbia ascoltato la voce della sua coscienza e non abbia esercitato il suo ruolo di capo del governo per dire di no. Anzi oggi, in contrasto con i suoi colleghi di governo, ha loro strappato il consenso di proseguire il conflitto.

Il risultato di questa improvvisa e folgorante idea di esportare la democrazia nell'Africa settentrionale? Decine di migliaia di morti, odio e rancori tra le diverse componenti di quel Paese, distruzioni infinite delle strutture e delle cose di quella povera gente.

Se penso alla fatica di mio padre, di mia madre e di noi loro figli per costruirci la nostra modestissima casa di quattro stanze, facendo a mano i blocchi di cemento, lavorando, di domenica, con l'aiuto dei compagni di lavoro di papà che, a loro volta, avrebbe in seguito aiutato per contraccambiare sempre in giorno di festa! Non riesco a tollerare le chiacchiere dei nostri governanti e soprattutto le distruzioni che stanno facendo in quel Paese.

Berlusconi ha decine di ville in cui abitare, Napolitano ha il Quirinale, casa in cui non mancano le stanze, la tenuta di San Rossore per le vacanze estive e di certo avrà in banca quattro soldarelli, ma i cittadini della Libia di certo non hanno tutto quel ben di Dio che hanno loro.

Mi domando con sempre maggior insistenza, rabbia e angoscia, che cosa ci sta a fare quel migliaio di parlamentari in Parlamento; eppure quelli di destra sanno bene far i conti e quelli di sinistra dicono che hanno a cuore la sorte dei poveri!

Se penso che il mio Stato domanda ad ogni italiano di lavorare fino al 23 giugno per le spese generali e poi spreca in aeroplani da combattimento e in bombe tanta fatica e tanto sudore! Se poi aggiungo che in questi giorni Tremonti ci dice che deve spremere, mi pare, altri quaranta, cinquanta miliardi di euro, mentre il nostro Governo sta sprecando in maniera così disumana e criminale quel poco di denaro che dice di avere, non capisco proprio più nulla!

E' vero che lo stesso ministro ha detto che per risparmiare avrebbe preso l'aereo di linea per andare a Bruxelles, però non credo che con quel risparmio compenserà lo spreco che stiamo facendo.

MERCOLEDÌ

Dietro ogni volto c'è una vita, una storia con i suoi successi e le sue sconfitte. Dietro il volto di un anziano c'è un passato ancora più vasto.

lo conosco appena il volto e il nome dei miei coinquilini residenti al "don Vecchi", non certamente le loro storie e l'impressione che ne ricevo è solamente quella che appare dai loro capelli bianchi e dai loro volti ricchi di rughe. Però so da sempre che la nostra vita di oggi è la risultante dell'educazione e delle vicende del nostro passato.

Talvolta, partendo dall'oggi, mi viene l'istinto di indagare, o meglio di fantasticare sul passato della gente che vive con me. Ci sono persone che fin dal primo ingresso si mettono a disposizione e si danno da fare, probabilmente capendo che la vita e il benessere della comunità dipende dall'impegno e dalla collaborazione di ognuno. Ci sono altri che, pacificamente, danno per scontato che il "quasi Paradiso" che hanno scoperto e in cui sono entrati, senza merito alcuno, sia quasi un albero selvatico nato per caso nel terreno di nessuno e i cui frutti ognuno ha diritto di cogliere senza dover chiedere permesso

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



AL MATTINO

Dio creatore, sul far del giorno, io ti invoco: aiutami a pregare e a raccogliere i miei pensieri; da solo non lo so fare.

Padre dei cieli,
grazie per il riposo della notte,
grazie per il nuovo giorno.
Siano lode e grazie a te per tutta la bontà
e la fedeltà
che mi hai donato nella mia vita
passata.

Tu mi hai elargito tanti beni,
fa che ora dalla vita io accetti
anche i pesi.

So che tu non mi graverai più
di quanto
io possa portare.

Signore Gesù Cristo,
restami accanto quando nessuno
è al mio fianco;
so che non ti dimentichi di me,
fa che io ti riconosca
e che mi rivolga sempre al tuo
volto.

Spirito Santo,
donami la fede,
che dalla sfiducia mi salva;
donami l'amore,
che estirpa ogni odio e amarezza;
donami la speranza,
che mi libera dal timore e dallo
scoraggiamento.

Amen.

D. Bonhoeffer

e ringraziare alcuno.

Ci sono altri ancora che perfino accampano diritti fasulli e si pongono in posizione critica per ogni cosa che non risponde ai loro desideri. Altri ancora che vivono da stranieri, per nulla preoccupati del bene comune, del tutto impegnati a fare i fatti loro e infine altri che han ricevuto un ben-servito assai disinvolto dai loro figli e poi spendono ogni risorsa ed ogni tempo per continuare a servirli, trascurando in maniera spesso assoluta la comunità in cui hanno trovato ri-

fugio e che altri mantengono in vita. Io avevo sognato, avevo sperato, avevo tentato di farne una "famiglia felice" di amici e di fratelli, ma ogni giorno di più mi accorgo che questa era un' utopia e, come tutte le utopie, costituisce un obiettivo ed una speranza ideale a cui tendere, ma che realisticamente non possiamo pretendere che si realizzi, almeno in tempi brevi e compiutamente.

Sono rassegnato? Ancora no, ma dovrò rassegnarmi!

Questa analisi un po' deludente e amara, quando la applico alla nazione, all'Italia, mi fa compatire i suoi governanti, perché anche quando essi fossero retti e capaci di governare gli uomini, senza usare la forza e la costrizione, il loro compito è così arduo se non impossibile. Comunque vale la pena tentare.

GIOVEDÌ

Qualche volta mi compiaccio di non accettare ancora i comportamenti irresponsabili ed assurdi di una società che non tien conto delle difficoltà in cui vive e continua a comportarsi come se l'Italia fosse il Paperon dei Paperoni.

I discorsi sulla crisi economica, i giudizi degli organismi internazionali di controllo, le prese di posizione di Tremonti, pare ovvio che ottengano, pure loro, i magri risultati delle mie prediche, pur essendo sotto gli occhi di tutti i licenziamenti, le difficoltà delle industrie da un lato, e da quello religioso il crollo dei valori, il malessere morale e il fenomeno devastante della secolarizzazione.

Nei mesi scorsi mi ero meravigliato quanto mai per il comportamento incomprensibile dei greci, che sono alla bancarotta, ma nonostante ciò si oppongono in maniera violenta ed assurda ai provvedimenti con i quali il loro governo tentava di salvare il salvabile. Evidentemente la cattiva scuola dei sindacati e dei partiti all'opposizione è riuscita a passare l'idea che si possa dividere una ricchezza che non c'è e che lo Stato debba offrire quel benessere che non è stato ancora guadagnato: comportamento che porta ad una miseria ancor più rovinosa!

Non credo che noi italiani siamo tanto lontani da questo modo di pensare e di comportarsi. Il peggio poi è che non sono solamente i giovani a cullare queste illusioni, ma anche gli anziani dimostrano di dividerle queste idee.

Col "don Vecchi" si son fatti sacrifici enormi per offrire alloggi alla portata delle tasche di tutti e si continua-

UNA VERA OCCASIONE

La Fondazione vende, a prezzo assai vantaggioso,

un appartamento di 140 m² ricevuto in eredità nel centro di Milano, al fine di poter saldare il costo del don Vecchi di Campalto.

Telefonare:

Agenzia Futura
041 5701172
 Geometra Simionato
348 30473557

no a far sacrifici perché gli "affitti" continuino a mantenersi a misura di pensionati poveri, però certe illusioni impossibili si continuano a manifestare anche fra gli anziani residenti nella struttura. Al "don Vecchi" c'è il verde, c'è la frescura, la pace e il silenzio, però durante questi mesi estivi mi è toccato vedere che tanti anziani, autoproclamatisi poveri, scompaiono alla chetichella per le ferie, sfruttando le amministrazioni pubbliche o attingendo dai gruzzoletti più o meno consistenti e gelosamente tenuti nascosti.

Credo di dover ripetere una verità che si dimostra sempre più valida: in Italia non bastano più riforme, leggi e leggine, ma serve recuperare valori veri ed un forte richiamo alla labiosità, alla parsimonia, all'accontentarsi del tenore di vita possibile, al godere di ciò che ci viene offerto, alla riconoscenza verso chi si prende cura di noi e alla consapevolezza che "il richiamo delle sirene è ingannevole" perché molti dei pretesi bisogni sono effimeri e soprattutto sono un espediente di gente interessata che ci guadagna sopra.

VENERDÌ

Ogni tanto mi vengono a galla delle vecchie reminiscenze di letture lontane. Ai tempi della "cortina di ferro" e delle "purghe" da parte del regime sovietico, giravano, nel nostro Paese, due romanzi che mettevano in luce la stupidità e la spietatezza di quel regime. D'altronde tutti i regimi totalitari, dietro le facciate piene di retorica, di frasi altisonanti e di ideali validi soltanto per i sudditi, si nascondevano, e si nascondono ancora, meschinità miste a stupidità, inganno e schiavismo. Così è stato per Hitler, Franco, Mussolini e Stalin, i despoti dei tempi della

mia giovinezza.

Ricordo a proposito queste due opere: "Buio a mezzogiorno" di Kestler, romanzo che raccontava l'atrocità delle purghe di quel sadico che fu il capo del regime sovietico, e "La fattoria degli animali" - altro stile, altro modo di far denuncia - altrettanto efficace perché, attraverso lo stile della favola, credo che lo stesso autore - se ben ricordo - denunciasse l'assurdità dell'utopia comunista.

Queste reminiscenze però mi portano a pensare che quei regimi e quei capi hanno portato a forme parossistiche il loro sadismo. A questo mondo però in tutti i comparti della società si verificano in maniera molto più tenue e velata le stesse miserie.

Nella "Fattoria degli animali" l'autore denuncia che nel regime dell'eguaglianza eretta a sistema ci sono degli animali-uomini "più uguali" degli altri, che campano sulla fatica e sul sudore altrui che prendono sul serio la proposta e l'utopia. Ricordo ad esempio il cavallo stacanovista che in ogni situazione, talvolta per scelta ideale e talvolta per costrizione psicologica, si metteva sempre alle stanghe e tirava la carretta, finché un brutto giorno non ce la fece più e "scoppiò" dalla fatica.

Ho paura che questi processi facciano parte della dinamica della storia: c'è chi per convinzione e per coerenza ideale abbraccia un sogno, un progetto e vi spende ogni sua risorsa vitale, mentre altri, i soliti furbi, fan finta di credere a queste visioni ideali, si vestono con questi progetti di profondo respiro sociale e perfino religioso, e poi vi campano sopra, facendosi belli della fatica e dei sacrifici di quegli umili stacanovisti che si giocano la vita per raggiungere mete belle, ma il cui prezzo debbono pagare solo loro. Ogni tanto, in rapporto a certe vicende e certe carriere, fa capolino anche nel mio animo il dubbio che qualcuno possa usare la mia buona fede a proprio basso interesse. Poi, almeno finora, ho concluso che io debbo dare la mia testimonianza nonostante tutto e tutti.

SABATO

Ogni giorno ho modo di confrontare la fatuità e la miseria dei discorsi dell'uomo con la consistenza e la validità dei discorsi di Cristo.

I miei amici conoscono le mie abitudini, i ritmi e le mie scelte esistenziali. Al mattino, con un rapido succedersi di passaggi, comincio prima la preghiera personale e dopo quella



Tra l'ostinazione e la costanza c'è una grande differenza. È ostinazione il perseverare nel voler imporre agli altri il nostro modo di vedere; è costanza l'imporre qualche cosa a noi stessi e l'attuarlo. Solo con simile costanza possiamo condurre anche gli altri ad accettare liberamente il nostro modo di vedere.

Gandhi

liturgica del breviario, per passare ad una rapida scorsa del quotidiano e proseguire poi con la lettura e la meditazione sul brano del Vangelo che la Chiesa offre all'attenzione dei cristiani appartenenti alle infinite comunità sparse in tutto il mondo che ogni giorno si incontrano per celebrare i santi misteri della nostra salvezza.

Questa mattina il breviario mi ha fatto conoscere miserie antiche dell'uomo, la sua sete di potere, di abuso della fede per fini personali. Tutto però in un ambiente chiuso, angusto e, tutto sommato, timorato di Dio anche se disobbediente ai suggerimenti del Signore.

Son passato poi allo sfoglio del quotidiano: una vera rassegna di miseria, di imbrogli, di misfatti d'ordine personale e soprannazionale. Il "Gazzettino" sembrava un'antologia delle peggiori nefandezze ed imbrogli dei quali è capace l'uomo del nostro tempo.

Infine ho letto il brano del Vangelo nel quale Gesù se la prende con le città della Palestina nelle quali Egli aveva maggiormente offerto il suo messaggio ed aiutato le persone in difficoltà. Le argomentazioni e pure le minacce di Gesù mi sono suonate amare e taglienti nei riguardi di questo nostro vecchio mondo occidentale che ha ricevuto per primo "la buona notizia"

e che oggi ignora o ne fa un cattivo uso. E più ancora mi sono sembrate dure nei riguardi di me stesso e di noi praticanti cresciuti fin dalla prima infanzia con un'educazione religiosa. Oggi le nostre parrocchie, le nostre associazioni e i nostri preti, pare quasi che si trastullino e che sonnecchino sopra il patrimonio evangelico che ci è stato donato con tanta abbondanza e generosità e se ne stiano pressoché inerti senza "buttare la rete" a destra e a sinistra.

M'è parso che Gesù desse almeno a me un "cicchetto" forte e deciso, facendomi capire una volta ancora le mie responsabilità verso il Vangelo e verso i fratelli. Una volta ancora ho avvertito il messaggio mordente della parabola dei talenti.

DOMENICA

I giornali insistono nel ripetere che la crisi crea milioni di nuovi poveri, che la gente non arriva alla fine del mese, che non è ancora passato il tornado della speculazione finanziaria, che l'industria non decolla, che tante imprese chiudono, che ora anche i cittadini che un tempo vivevano in maniera modesta, ma autonoma, sono costretti a ricorrere alle mense popolari.

Altri articoli forniscono a getto continuo statistiche su statistiche che dimostrano il deprezzamento della moneta, la perdita del valore d'acquisto delle paghe degli operai e degli impiegati, ma soprattutto dei pensionati.

Tutto vero, anche al "don Vecchi", se mi capita di parlare di pensioni, c'è un immediato riscontro delle difficoltà per la modestia delle stesse. Però gli stessi giornali, giorno dopo giorno, ci forniscono il numero dei milioni di automobilisti che si sono messi in strada per le vacanze, mostrano spiagge talmente sovraffollate da farti venire un sentimento di compassione per i "condannati" al mare o per chi deve affrontare i lavori forzati per raggiungere la sospirata meta per la villeggiatura.

Anche al "don Vecchi", nonostante che per statuto tentiamo di accogliere i più poveri, mi accorgo che alla chetichella, senza quasi darlo a vedere, con le soluzioni più disparate, i residenti sono scomparsi per ritornare dopo qualche settimana tutti abbronzati.

Una volta ancora ho avuto l'impressione che i mass-media "impongano" le ferie a qualunque costo. Questo passi pure, può far parte della fragilità umana, ma il fatto che le parrocchie abbiano smesso ogni attività,

ridotto in maniera vistosa il numero delle messe, sospendano le pur modeste pubblicazioni dei settimanali, aprino le chiese tardi e chiudano presto, mi dà l'impressione che "il virus" delle vacanze abbia la meglio anche in questo settore.

Quello poi che mi stupisce ancora di più, è che non si avverta una sola voce, in alto ed in basso, che inviti alla sobrietà, al risparmio e a non sprecare, a godere delle cose semplici, della vita in famiglia, di accontentarsi di quello che ci si può permettere. Mi pare che oggi non ci sia

perfino la voce solitaria "che grida nel deserto".

Per me è preoccupante che siano venuti a mancare anche i profeti, seppur inascoltati. Per quel che mi riguarda, anche se sono vecchio, con compiti ben modesti, per coerenza alle difficoltà del momento e soprattutto ai dettami evangelici della solidarietà verso gli ultimi, non solo me ne sono stato a casa durante l'estate, ma ho persino la presunzione di essere stato più contento ed avvantaggiato da ogni punto di vista rispetto a chi è andato in ferie ad ogni costo.

LE PERLE PREZIOSE DEL PATRIARCATO DI VENEZIA CENTRO NAZARET



ZELARINO - La "degenza intermedia" offre i servizi di un hospice, e in più l'assistenza sociale

Si chiama "degenza intermedia", ma di fatto dal marzo scorso, da quando cioè questa unità è stata attivata presso il Centro Nazaret di Zelarino, offre praticamente gli stessi servizi di un hospice.

Sia dal punto di vista della tipologia dei pazienti (tutti oncologici, anche se teoricamente potrebbero essere affetti da altre malattie), sia da quello delle cure prestate, visto che il rapporto tra malati e infermieri è analogo a quello dell'hospice. L'unica differenza, se si vuole, è che le stanze invece che singole possono essere anche doppie. Un servizio ulteriore: l'assistente sociale. L'Opera S. Maria della Carità mette a disposizione persino l'assistente sociale, che nella degenza intermedia non sarebbe previsto, perché in molti casi c'è da governare anche un contesto sociale e familiare non facile. «E' a nostro totale carico, ma non possiamo sottrarci a questo obbligo morale», spiega Alberto Fantuzzo, direttore del Centro Nazaret. «Perché chi arriva qui non ha bisogno solo di una iniezione o di una flebo».

Due casi lo raccontano bene. Il primo è quello di una donna di 42 anni, sposata, con una figlia tredicenne, morta ad appena due giorni dal ricovero. «E' stato importante accompagnare anche i familiari e ascoltarli». Il secondo è quello di una badante ucraina di 47 anni, in Italia da sola. «La comunità delle operatrici ucraine e moldave le si è stretta attorno, anche in orario extralavorativo. Sono loro che ci hanno sollecitato a produrre la documentazione perché potesse arrivare a Mestre uno dei suoi figli, l'unico della famiglia con il passaporto. Sono seguiti contatti con l'ambasciata italiana a Kiev, con le operatrici che facevano da traduttrici e che hanno coperto i costi del biglietto aereo. La nostra assistente sociale l'ha seguito al suo arrivo, in un giorno che per lei era di riposo, per prepararlo a rivedere la madre in quelle condizioni, dopo anni. E' stata una scena commovente quando si sono incontrati. La madre è morta il giorno prima del suo ritorno a Kiev. Crediamo sia stato fatto il più bel regalo sia a quella donna che a suo figlio. Cose come queste non hanno prezzo, non possono essere remunerate dall'Ulss. Noi le facciamo

FINANZIATORI DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

Hanno finanziato il don Vecchi di Campalto i volontari dei "Magazzini San Martino"

I volontari dei magazzini "San Giuseppe".

Una signora di Marghera ed un signore di Mirano, che hanno lasciato i loro beni in eredità alla Fondazione, una signora del Corso del Popolo e i cittadini di Mestre.

Enti pubblici e banche non hanno sborsato neppure un centesimo.

volentieri, anche se non sono nelle convenzioni. E di casi come questi ne accadono in continuazione».

Al Centro Nazaret la "degenza intermedia" si arricchisce di un servizio in più per i suoi pazienti terminali, ovvero l'assistenza sociale

Pronta accoglienza pre-terminale. Paradossalmente i pazienti arrivano alla degenza intermedia in condizioni peggiori rispetto a quelli che accedono all'hospice. Se il numero di giorni medi di ricovero di questi ultimi, da gennaio a giugno, è stato di 31 giorni, presso la degenza intermedia è stata di appena 21 giorni prima che sopraggiungesse la morte. Più che "degenza intermedia", dunque, il servizio si configura quasi come una "pronta accoglienza pre-terminale": non c'è da meravigliarsi in un momento di transizione di questi servizi, dopo la chiusura del Cso del Policlinico S. Marco e in attesa dell'apertura di Villa Elena. «Rispondiamo a un bisogno acuto da

parte dei servizi ospedalieri dell'Ulss e della cittadinanza», conferma Fantuzzo.

Attenzione e dignità al fine vita. «Come fondazione religiosa ci teniamo al fine vita. Vorremmo provare a dimostrare che attraverso delle cure non solo medico-sanitarie ma anche delle attenzioni assistenziali e di prossimità si può dare dignità a questa fase della vita che per la società non è produttiva, ha un costo, è un peso dal punto di vista assistenziale e perciò non vale la pena di essere vissuta. La nostra sfida consiste nel mostrare che si può avere attenzione per queste persone ad un costo accettabile per la collettività, pari a un terzo del costo di un posto letto ospedaliero. E credo che ci stiamo riuscendo: per l'Opera S. Maria della Carità è una sfida vinta, a giudicare dai complimenti che riceviamo, persino imbarazzanti per la loro sensibilità e profondità».

(RE)

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

A V E M A R I A

Aveva amato Valentina, la madre, più di ogni altra persona al mondo ma i continui contrasti con il padre che lo riteneva un fallito perché non aveva voluto seguire le sue orme diventando, come i suoi fratelli, un avvocato lo aveva irrimediabilmente allontanato dalla famiglia. L'abuso poi di sostanze stupefacenti, alcool e cattive compagnie avevano aperto un baratro tra di loro che era divenuto incolmabile e così, per cinque lunghissimi anni, non aveva più avuto sue notizie non volendo rispondere ai messaggi accorati che lei gli inviava.

Il padre, quando se ne era andato da casa, lo aveva cancellato dalla sua vita e nessuno in famiglia osava pronunciare il suo nome e questo aveva minato la già cagionevole salute di Valentina. Era sempre stata delicata ma dopo la partenza del figlio Luca, il divieto del marito di avere contatti con lui ed il fallimento di tutti i suoi tentativi di rivederlo l'avevano indebolita a tal punto che per un anno intero era vissuta reclusa nella sua stanza incapace di alzarsi dal letto. Nei momenti di solitudine ripensava a Luca, bambino felice e solare, che con la sua presenza portava sempre una ventata di allegria ovunque andasse. Il bimbo, che aveva ereditato da lei una bella voce, amava cantare e spesso le chiedeva: "Dai mamma cantiamo insieme" e così nella casa risuonavano le loro voci che inter-

pretavano le più svariate melodie. Crescendo poi la voce del ragazzo era diventata ancora più bella, interpretava brani operistici con voce da tenore e gli piaceva esibirsi per lei ma doveva farlo sempre di nascosto dal padre che riteneva il canto una perdita di tempo e non aveva mai dato spazio alle doti artistiche del figlio. Gli aveva sempre vietato di prendere lezioni di canto e di piano, strumento che lui adorava, e così lentamente si erano spenti in lui sia la gioia che il temperamento fanciullesco stimolando al contrario solo rabbia ed aggressività. Aveva cessato di cantare e, sempre più, si



era allontanato dalla famiglia fino al giorno del suo diciottesimo compleanno quando se ne era andato definitivamente sbattendo la porta.

Il cuore malato di Valentina alla fine non aveva retto alla separazione dal figlio e, dopo un lungo periodo di sofferenze, si era spenta nel letto di un ospedale come la fiamma di una candela baciata dal vento, l'ultima parola che aveva pronunciato era stata: Luca, bambino mio.

Il giorno del funerale imperversava una vera tempesta con tuoni e fulmini, l'acqua scendeva con la violenza di una cascata mentre il vento trascinava con sé ogni cosa. La chiesa era già gremita quando entrarono il marito con i figli. Vestiti impeccabilmente di scuro si sistemarono nei banchi che erano stati preparati per loro, rimasero in piedi irrigiditi in una posizione quasi militaresca senza lasciar trasparire nessuna emozione aspettando che la bara entrasse in chiesa per l'ultimo saluto terreno. La cerimonia funebre fu celebrata da tre sacerdoti mentre un coro eseguiva i canti rituali. Un amico di famiglia lesse un breve pensiero su Valentina e mentre i sacerdoti si apprestavano a dare l'ultima benedizione alla salma, i presenti osservarono una figura camminare lungo il corridoio centrale della chiesa, arrivare accanto alla bara ed accarezzarla con un gesto dolce e commovente, poi i presenti guardarono lo sconosciuto salire sul pulpito, lo videro avvicinarsi al microfono per iniziare a parlare.

"Ciao mamma, scusa il ritardo di cinque anni ma ora sono qui con te. Vorrei dirti tante cose, vorrei chiederti scusa per il mio comportamento e per il mio reiterato rifiuto di incontrarti ma mi vergognavo ... mi vergognavo di farmi vedere da te in quelle condizioni misere. In preda alla droga e all'alcool io non ero più un essere umano ma rassomigliavo ad un'ombra che si muoveva nella notte buia fingendo di vivere e con il terrore di incontrare la luce. Sei stata tu a mandare da me don Franco vero? Lui mi ha cercato per tutta la città, mi ha trovato in un vicolo e mi ha sorriso invitandomi poi a seguirlo, senza farmi domande, senza giudicarmi. Ho lottato contro di lui, ho cercato di fargli del male mentre iniziava il mio lungo percorso per liberarmi dal vizio, gli ho urlato frasi terribili ma lui mi ascoltava senza rispondermi e poi, quando capiva che la crisi stava passando, mi prendeva tra le braccia cullandomi come un bimbo appena nato. Sono rinato mamma, sono rinato da un anno ed ora non mi drogo più. Non è stato fa-

IL GRUPPO DELL'INCONTRO

intende cooperare all'opera della rievangelizzazione e alla sensibilizzazione alla solidarietà mediante questo periodico, diffuso gratuitamente in cinquemila copie settimanali.

Chi volesse unirsi a questo impegno missionario sarà il benvenuto tra noi.

cile sai? So per certo che il periodo difficile non è ancora passato e forse non passerà mai completamente ma ora mi sento più forte, mi sento in grado di affrontare finalmente i miei demoni. Ho accolto Dio mamma, gli ho finalmente permesso di entrare nel mio cuore, gli ho consegnato la mia anima con tutti i miei dubbi, le mie paure, le mie angosce e mi sono consacrato a Lui. Ho saputo solo un mese fa che stavi male ed eri ricoverata in ospedale. Giacevi in quel letto senza nessuno che ti stringesse la mano per rincuorarti, mio padre ed i miei fratelli erano troppo occupati a conquistare le giurie mentre tu, tu stavi morendo. Ho fatto di tutto per raggiungerti in tempo ma sono atterrito solo oggi. Ero molto lontano mamma, ora vivo in un villaggio brasiliano e cerco di fare quello che don Franco ha fatto per me: curo chi è solo, giovani o vecchi, malati fisicamente o nel cuore, mi prendo cura di chi è entrato nel mondo della droga per disperazione o per una bravata e poi non è più riuscito ad uscirne, sto accanto ai reietti, a quelli che nessuno considera persone, esseri umani, quelli che tutti fanno finta di non vedere. Io li capisco perché ero uno di loro e so che senza un aiuto non riesci ad uscire dalla disperazione e dal degrado, ti senti solo, ti senti umiliato e speri che questa vita finisca presto. Ero disperato mamma ma tu hai mandato un angelo presso di me perché mi aiutasse. Quanto devi aver pregato, quanto devi aver sofferto per quel figlio che tu amavi tanto, sappi però che anch'io ti ho voluto bene anche se in un modo sbagliato infatti ogni volta che urlavo qualcosa contro di te per offenderti in realtà io volevo urlare tutto il mio amore, nei momenti delle crisi avrei voluto abbracciarti ed invece ti ferivo. Quanti errori ho commesso e quanti né commetterò ancora ma ... ma ho imparato che una mamma non dimentica mai il proprio figlio e neppure Dio mi aveva dimenticato ma

camminava nell'ombra accanto a me, mi sorreggeva la testa quando vomitavo perché avevo lo stomaco chiuso per la mancanza di cibo, mi coccolava quando nelle notti fredde io mi acciambellavo in un vicolo sperando di non risvegliarmi mai più. Il cammino è stato lungo, ho viaggiato correndo verso il fondo di un burrone ed ora sto risalendo la china lentamente e faticosamente ma mi sento finalmente sereno perché ho capito che se sono qui è perché Dio ha un suo disegno su di me ed io non lo voglio deludere. Ciao mamma, tienimi un posto accanto a te in Paradiso".

Il prete commosso per le parole appena udite si passò una mano sugli occhi inumiditi prima di fare un cenno ai portantini. Il feretro venne portato fuori dalla chiesa mentre i presenti battevano le mani alla donna che stava per compiere il suo ultimo viaggio terreno. La tempesta

era cessata ma il cielo manteneva un'aspetto minaccioso. Il corteo arrivò al cimitero e dopo la benedizione la bara venne calata nella fossa mentre Luca iniziò a cantare il brano che la mamma aveva tanto amato e nel momento in cui la sua voce intonava le note che portavano la pace nei cuori uno splendido arcobaleno spuntò tra le nuvole accompagnato dai raggi del sole quasi a suggellare un patto d'amore tra chi si era perso nel peccato, una madre che tutto perdona e l'amore incondizionato di Dio che lo aveva tratto in salvo. Le note si elevarono in cielo struggenti portando con loro l'anima di una donna che aveva dato tutta se stessa per il proprio figlio: "Ave Maria, vergine del cielo, sovrana di grazia e pia accogli ogn'ora la fervente preghiera ..

Mariuccia Pinelli

TORNA A CASA PAPA'

Pubblichiamo una lettera che un ragazzo di 17 anni ha inviato a suo padre, tratta dalla rivista "Il rosario e la nuova Pompei" e riportata dal giornalista sacerdote Giosy Cento. Tanti, troppi sono oggi i ragazzi e gli adolescenti che aspettano il ritorno in famiglia del loro padre.

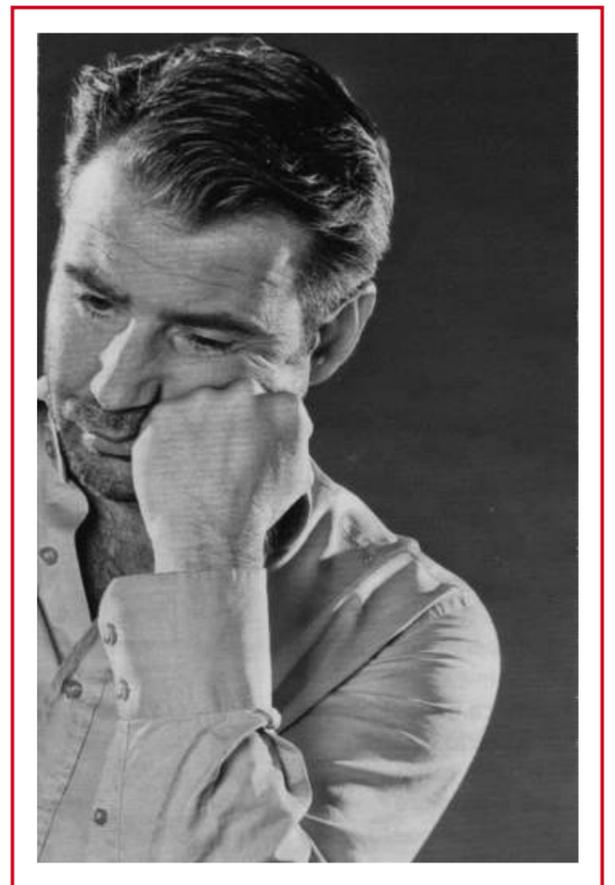
Pubblichiamo questa lettera perché giunga al cuore dei tanti papà che se ne sono andati da casa, per i motivi più diversi, ma sempre perché tengano conto della solitudine, della desolazione dei figli rimasti con la mamma, pure lei sola, frustrata e malinconica in un'attesa, che nulla e mai potrà spegnere interamente.

Ci auguriamo che questa lettera triste ed accorata possa essere letta da molti di quei padri e soprattutto che possa provocare il miracolo del ritorno.

La Redazione

Torna a casa papà, non hai diritto di stare là, di stare altrove. Casa tua, casa nostra, è questa dove mi avete concepito. È forte questo legame di un figlio alla stanza nuziale dove pensa che abiti l'amore che unisce e che fa nascere. E non può capire che quell'amore di carne e di sangue possa essere separato soltanto da una litigata, da un capriccio, da un sentimento, da una emozione, da una sbandata. I genitori, per i figli, sono un assoluto: sono tutto, sono come... Dio.

La nostra casa, papà: le cose semplici che parlano di te di noi. Ricordi il



profumo del dopobarba? Io lo ricordo bene perché mi prendevi in braccio e ti baciavo e tu mi coccolavi pelle a pelle, immersi in quel profumo che a te piaceva tanto. E poi ci abbracciavamo in tre e tu baciavi mamma e me. Queste cose le ho scritte sulla carne: chi me le può cancellare? Non puoi papà, torna a casa. C'è ancora quella bici giù in garage per una passeggiata in tandem. Sei andato via di notte perché speravi che io non me ne accorgessi e forse per farmi soffrire di meno. Ma si è fatto giorno troppo presto e la sera non ho più trovato le tue braccia forti. E conto le sere: una, due e poi... non so. Mi chiamavi sempre "amore", e non mi basta

mamma. È passato un po' di tempo, sto crescendo e senza di te mi sento perduto. Ma tu non senti niente, non ti manco? Quale amore è più grande: quello che hai trovato ora o io che sono la tua vita? Dai, l'altra è una piccola parte della tua vita.

Ti posso confidare un problema: non andrei mai a scuola e, quando ci vado, non combino niente. Mi dicono che sono un ragazzo disturbato. Vedi, ho un sogno: trovarmi all'uscita di scuola e incontrarti, sentire la tua mano sulla spalla. Quanta sicurezza mi daresti, io sto male quando i miei amici parlano dei loro papà e mi dicono che sono andati a mangiare una pizza, a sciare o solo che hanno litigato di brutto (potessi almeno litigare con te, ma non ci sei!).

Ora io sono grande. Potrei essere per te come un fratello. Ti potresti confidare su quello che stai vivendo, sull'amore, sulle solitudini, sui pro-

blemi economici, io, papà, ti capirei. Penso che spesso anche tu stia male e mi dispiace.

Ho deciso però che un giorno ti vengo a cercare e te lo dico in faccia: sei un vigliacco. Perché avete e hai preso decisioni anche per me e ... contro di me? Voglio un confronto da uomini. Perché non telefoni mai? Perché mi dici solo che dai i soldi a mamma per me. Io lo so che il problema è tra voi due, ma ho una speranza e prego Dio tutte le sere: sì, potreste ricominciare, vi vedo ancora bene insieme. Butta lontano l'orgoglio e diamoci la mano da padre a figlio, da uomini veri. La tua famiglia siamo noi, non lo dimenticare mai. A casa nostra è sempre sera: ci manchi tu, papà, la luce vera. Torna a ridarmi, a ridarci, vita. Anche i sogni si realizzano. Io ci credo e ti aspetto.

Giosy Cento

"USCIRE" SI PUO'

Ogni mese ricevo dalla "Associazione San Lorenzo", Comunità "Cenacolo" la rivista "Resurrezione", la quale riporta ogni mese una serie di bellissime testimonianze di giovani e ragazze che, accolte in quella comunità per il recupero dei tossicodipendenti, hanno ritrovato la gioia di vivere.

La comunità "Cenacolo" è stata fondata da una donna eccezionale, suor Elvira, che in pochi anni ha dato vita ad una sessantina di comunità in tutto il mondo, con risultati veramente eccezionali.

Mi riprometto di pubblicare di frequente queste testimonianze per far sapere alle non poche famiglie colpite dal dramma della droga, che da essa si può uscire e che i ragazzi ci riescono, diventano meravigliosi; veramente dei risorti.

Faccio notare inoltre che il metodo usato da questa suora e dai suoi collaboratori è un metodo squisitamente evangelico, per cui i ragazzi che accettano di fare questa esperienza recuperano non solo la salute e la libertà, ma pure la fede e ciò significa che il recupero diventa radicale.

Mi auguro che questi testimoni diano uno spiraglio di speranza alle famiglie colpite da questo dramma terribile e devastante, ma dicano pure a tutti i giovani, pur non dipendenti dalla droga, che ritrovare la fede apre un orizzonte di felicità umana

don Armando

TESTIMONI DI SPERANZA

Sono Adrian e sono contento di poter condividere la storia della mia vita e della mia risurrezione. Da piccolo abitavo con mia mamma, il mio patrigno e

mia sorella. Non mi è mai mancato nulla e avevo quello che volevo. Praticavo molti sport: pallone, bici, nuoto; sono sempre stato un ragazzo attivo, con tante cose da fare e obiettivi da raggiungere. Ricordo che mio padre era alcolista e che anche il mio patrigno beveva: questo ha creato tanta confusione nella nostra famiglia, ed è il motivo per il quale avevo deciso, fin da bambino, che non avrei mai né fumato né bevuto. Crescendo non ho avuto dei buoni rapporti con i miei familiari: mia madre e il mio patrigno lavoravano molto ed erano sempre impegnati, e tra me e mia sorella c'era molta differenza di età e vivevamo due vite diverse e distanti. Ricordo che avevo sempre l'obiettivo di essere qualcuno e di fare bene il percorso scolastico mantenendo la passione per il calcio. Dall'altra parte però mi piaceva stare con gli amici, trascorrevi tanto tempo con loro e per questo ho iniziato ad avere le prime difficoltà nella vita, non riuscendo a realizzare in pieno i miei obiettivi, i miei sogni, non mantenendo i miei impegni e non riuscendo ad accettarmi. Parlavo poco con i miei familiari con gli amici andava meglio, ma mostravo solamente la parte migliore di me. Per non affrontare le paure e le difficoltà della vita mi nascondevo dietro a delle maschere: ad esempio indossando bei vestiti oppure cercando di essere sempre al centro

dell'attenzione, senza mai mostrare le mie debolezze e paure. Ma tutto questo non bastava: scappando da me stesso e da tutte le difficoltà che mi circondavano, a diciassette anni ho incontrato il mondo delle discoteche e, per la prima volta, l'alcool e l'anfetamina. Molto velocemente sono stato risucchiato da questo ambiente: ho iniziato a comportarmi male, a non tornare a casa la notte, ho lasciato la scuola, lo sport, rincorrevo i piaceri sbagliati. Quando mia mamma si è resa conto di quello che mi stava accadendo, grazie all'intervento di un mio amico, ha cercato di darmi una mano ma io l'ho rifiutata, e così sono dovuto andare via di casa. Vivevo a casa di un amico, frequentavo persone sempre più sbandate, arrivando a fare tutto ciò che il male mi proponeva, dicendo bugie, rubando, disposto a tutto pur di avere soldi. Continuando a vivere in questo modo alla fine mi hanno arrestato: in quel momento ho capito realmente che cosa stava succedendo alla mia vita. A vent'anni ero vuoto e triste, senza più voglia di vivere: mi rendevo conto di tutte le cose belle che avevo perso e non sapevo più come tornare indietro. Non avendo più niente da perdere, alla fine ho accolto l'aiuto della mia famiglia e così dopo un po' di tempo sono entrato in Comunità. Sono stato accolto con tanta amicizia e verità, e soprattutto grazie al ragazzo che è stato il mio "angelo custode", i primi raggi di luce sono cominciati ad entrare in me; sono stato aiutato senza interessi personali, così ho conosciuto l'amore vero. Impegnandomi ad essere onesto e sincero, parlando con i ragazzi, mettendo il cuore nei primi lavori che facevo, ho cominciato a sperimentare una speranza e una gioia che non avevo mai conosciuto prima nella vita.

Oggi sono felice di aver incontrato Dio attraverso la Comunità. Grazie all'amicizia con Lui, soprattutto nell'adorazione eucaristica, sto veramente scoprendo chi sono, con tutti i miei talenti, tutte le mie povertà. Sono contento del risveglio della mia coscienza che adesso è viva, e mi rende più sensibile a quello che succede attorno a me. Ascoltandola, riesco a scegliere il bene ed ho imparato anche a chiedere scusa agli altri e a perdonare, e questo mi ha aiutato a riconciliarmi con la mia famiglia. Lo scorso anno ho condiviso una bella "esperienza" con mia mamma; abbiamo vissuto assieme in Comunità per un paio di settimane: fatiche e problemi non sono spariti dalla nostra quotidianità, ma ora insieme a Gesù e ai miei amici trovo la forza di lottare. Anche quando non riesco a superare le difficoltà, mi sento comunque amato e mi accetto così come sono. Signore Gesù, grazie perché oggi sono felice, con tanta voglia di vivere e di testimoniare l'amicizia e l'amore in quello che faccio. Grazie per la risurrezione mia e della mia famiglia.

LETTORE

Ti chiediamo di far avere L'Incontro a chi pensi possa fare del bene!